

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Il pasticcio mense un effetto ce l'ha Adesso mangiare costerà più di prima

Norma assurda: colleghi che lavorano accanto per ore devono separarsi a tavola. Il sindacato avverte: «Cresceranno i prezzi»

di CARLO CAMBI



■ A mensa il maestro, **Mario Draghi**, ha superato l'allievo **Giuseppe Conte**. Capita se uno si tiene come ministro della salute **Roberto Speranza**, con annesso Cts, di avere continuità nelle brutte figure. Il governo ha servito sabato il pasticcio indigesto dell'obbligo del salvacredito anche per le mense aziendali, scolastiche e nelle carceri. Sul fronte del pasto si preannuncia un autunno bollente: se ora ad aziende mezze vuote è tutto gestibile a pieno regime sarà un disastro. Il provvedimento solleva le proteste delle imprese che gestiscono le mense, è inficiato dalle incongruenze e rivela ancora una volta che il green pass è solo una misura coercitiva. Per questo il governo ne parla solo nelle Faq (domande frequenti risposte evanescenti). A smascherarlo, ma anche a invitare i sindacati a fare un passo avanti sul vaccino obbligatorio per certi lavoratori, è

l'ex ministro del Lavoro **Tiziano Treu** ora presidente del Cnel che sta con la sinistra. E dice: «L'obbligo di green pass nelle mense, confermato seppur in modo irrituale dalle Faq del governo, è francamente contraddittorio e paradossale». Nella momentanea latitanza dei massimi vertici sindacali il governo ha deciso di prendere per fame i renitenti al vaccino anche dopo il no deciso di sindacati e lavoratori e la freddezza delle imprese che si occupano di ristorazione collettiva: 7 miliardi di fatturato, magna pars fatto dalle cooperative, 100.000 occupati di cui l'80% donne, già 20.000 posti persi causa smart working e altri 20.000 ora in fumo causa green pass. Che la confusione sia massima lo testimonia la Hannon System, l'azienda torinese che per prima aveva imposto la carta verde a mensa. I sindacati aziendali avevano proclamato lo sciopero, ma visto il silenzio del governo l'azienda aveva ritirato il provvedimento tant'è che ieri i pasti sono stati serviti a tutti. Invece la Hannon

avrebbe dovuto tenere il punto. Perché tra le afe ferragostane il governo si è fatto vivo con un post sul suo sito. Sarebbe piaciuto al **Barbiere di Siviglia** di **Gioacchino Rossini** che canticchia «zitti, zitti, piano piano: non facciamo confusione». **Draghi** sulle mense è al melodramma. Sul sito del governo c'è questo post: «Per la consumazione al tavolo al chiuso, i lavoratori possono accedere nella mensa aziendale o nei locali adibiti alla somministrazione di servizi di ristorazione ai dipendenti, solo se muniti di certificazione verde. A tal fine, i gestori sono tenuti a verificare le certificazioni con le modalità indicate dal dpem del 17 giugno». Questo diktat di Palazzo Chigi ora apre un contenzioso enorme: allarma le imprese del settore, scatena i sindacati che da **Maurizio Landini** in giù ci rimettono la faccia appena si desteranno dalla pennica ferragostana. Intanto emergono incongruenze. La prima riguarda la disparità tra lavoratori che devono accedere alle mense private e quelli pubblici che possono fare come gli pare. Cambiano i simboli della sinistra operaista cara a **Roberto Speranza**: da falce e martello a panino e vaccino. La seconda è che due lavoratori uno vaccinato e uno non possono stare fianco a fianco alla catena di montaggio, ma non dividere

LANCIATO ANCHE L'ALLARME PER LA TEMPESTA GRACE



LE VITTIME DEL TERREMOTO AD HAITI SALGONO A 1.297

■ Cresce ancora il bilancio delle vittime del terremoto ad Haiti (foto Ansa): i morti sono almeno 1.297 e i feriti 5.700, ma i numeri sembrano destinati a salire ancora. Mentre i soccorritori cercano di eliminare le macerie, il governo ha emanato

un'allerta gialla per l'imminente passaggio della tempesta Grace, accompagnata da venti fino a 55 chilometri all'ora e da forti piogge che possono provocare straripamento di fiumi, inondazioni e smottamenti del terreno.

gli gnocchi al formaggio peraltro preparati e serviti da una terza lavoratrice che non ha nessun obbligo, né vaccinale né di green pass. Quella irresolubile è che il governo pone alle imprese che erogano il servizio mensa l'obbligo del controllo del green pass, ma queste sono solo dei fornitori di servizio: i locali sono delle aziende e dunque non hanno alcuna potestà. **Massimiliano Fabbro** presidente della Anir - la Confindustria delle mense - ha ribadito le sue forti perplessità ricordando che durante il lockdown (quando ancora non c'era il vaccino) le mense con tutti i dovuti presidi di prevenzione hanno sempre regolarmente lavorato. «Il green pass ci trova favorevoli, ma dobbiamo constatare - sottolinea

Fabbro - una grande confusione sia nella norma, sia nel chiarimento del governo che non coglie la differenza tra i ristoranti e le mense aziendali che lavorano in appalto. Si rischia di aggravare i costi dovendo trovare personale addetto ai controlli, e inoltre si rischia di vedere crollare ulteriormente gli utenti che potrebbero incorrere in un paradosso: essere controllati per accedere al pasto, ma non sul posto di lavoro e infine - conclude **Fabbro** - non abbiamo un obbligo vaccinale per i nostri lavoratori, quindi chi non si vaccinerà svolgerà servizi compatibili in massima sicurezza». E sulle mense scolastiche **Massimiliano Fabbro** aggiunge: «Siamo molto preoccupati: si rischia di non fare acce-

dere alle mense senza aver ancora capito come ci si dovrà comportare nelle aule». Dunque la confusione è servita. Diventa farsa nelle carceri. **Donato Capece** - sindacato agenti penitenziari - tira in ballo le ministra **Marta Cartabia**. «L'assurdo», denuncia Capece, «è che colleghe e colleghi che non mangiano a mensa poi fanno servizio sugli automezzi per il trasporto dei detenuti. E anche nelle sezioni detentive fianco a fianco. Se serve il green pass per le mense allora deve servire anche per fare servizio e anche a tutti per entrare in istituto, compresi familiari, volontari, garanti, avvocati e magistrati». Finché c'è **Speranza**, non c'è speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTESTATO Roberto Speranza, ministro della Salute [Ansa]

di SARINA BIRAGHI

■ Doveva essere una carta verde per ricominciare a viaggiare e invece è diventato un documento necessario per vivere, non certo tranquillamente considerate le contraddizioni emerse dal giorno in cui è diventato legge. Il green pass alla fine è un obbligo vaccinale «camuffato», ed è per questo che inevitabilmente va corretto giorno dopo giorno.

È già successo con le mense aziendali, prima escluse dall'obbligo - malgrado si tratti di locali in cui gli operai mangiano senza mascherine, proprio come nei ristoranti (i primi ad esigerlo dai clienti) -, poi com-

prese proprio prima di Ferragosto con una correzione del governo. Del resto gli industriali che lo pretendevano avevano già allestito i gazebo per gli «irregolari» creando una discriminazione tra i dipendenti che avevano minacciato di scioperare. Ma come nei rosari, i problemi sono grani uno dietro l'altro. Ora, infatti, il green pass è obbligatorio per andare in mensa ma non per entrare in fabbrica dove, sostengono i sindacati, ci sono le norme di sicurezza messe in campo quando ancora non c'erano i vaccini. Non solo. I ristoranti dissero subito di non voler fare la verifica delle generalità ma soltanto guardare il Qr-

code considerando la possibilità di falsità in un affare da forze dell'ordine. E infatti il ministro dell'interno **Luciana Lamorgese** fece la sua correzione lasciando il compito a polizia e vigili e ai loro controlli a campione anche se la sanzione a carico di gestore e cliente non è stata eliminata. E allora al ristorante controllano il Qrcode ma il controllore è vaccinato? Chissà, visto che il datore di lavoro non può obbligarlo ad esibire il «Gp» né a sottoporsi alla vaccinazione. Non solo: per partecipare a qualsiasi evento in arene, luoghi di cultura e cinema, anche all'aperto, è necessario il Green pass mentre, sempre all'aperto, non serve

per sedere al tavolo di bar, ristoranti e pizzerie. Non serve per entrare in un centro commerciale, per antonomasia luogo di assembramenti, ma occorre per mangiare in un locale del medesimo centro. Poi c'è la follia degli alberghi: niente green pass per i clienti anche al ristorante, sì per chi arriva da fuori. Una contraddizione che fa il paio con quella dei mezzi di trasporto. Dal 1 settembre la carta verde serve per i treni a lunga percorrenza e gli interregionali (devono passare almeno 4 regioni) ma non sui treni dei pendolari che non varcano i confini regionali, anche in questo periodo estivo super affollati, non sem-

pre per viaggi brevi e con il rischio che il controllore si fermi blocchi il treno in una stazione per far scendere un po' di gente. Il documento non serve sulle metropolitane, dove l'assemblamento non manca mai, e sul trasporto urbano dove il controllo ritarderebbe le corse per tempi lunghissimi mentre è necessario per stare sul ponte di un traghetto.

Nel frattempo il ministro dell'Istruzione **Patrizio Bianchi** assicura che la scuola riaprirà in presenza ma i prof dovranno avere il green pass altrimenti sospensione di 5 giorni senza stipendio e poi a casa. Per scamparla basterà fare il tampone, ancora costoso, ma

poi il prezzo sarà abbassato purché il docente non sia un no vax (in attesa di capire cosa significhi). Nel frattempo restano le classi pollaio e le mascherine per i bambini dai 6 anni in su. Altra discriminazione nella discriminazione visto che i medici che non si vaccinano perdono il posto e anche lo stipendio.

E a conferma del gran pasticcio giuridico, ieri sera è stato sospeso l'articolo 5 dell'ordinanza del governatore siciliano **Nello Musumeci** che vietava l'accesso agli uffici pubblici per chi è sprovvisto di green pass «in attesa di interlocuzione col Garante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treni regionali, scuole e controlli Il pass va in tilt su dozzine di aspetti

Sicilia costretta a stoppare l'obbligo negli uffici pubblici: attesa pronuncia del Garante